PASQUALE FRANCIA
ATTRAVERSO SENTIERI PERDUTI
racconti
MalestroNA

VISIT…

"Attraverso sentieri perduti"
Antologia di racconti.

1^ EDIZIONE: Ottobre 2004
© 2004 by Edizioni MalestroM /divisione E-Book -Agropoli (SA)
© 2004 by Pasquale Francia, Diritti Riservati. E-mail: pfrancia@oneonline.it
Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell'Autore. In nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell'e-book che rimane proprietà letteraria riservata di Pasquale Francia.
Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell'uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Pasquale Francia

Attraverso sentieri perduti

racconti

MalestroM 2004

Questa piccola antologia, intende raccogliere alcuni racconti ai quali mi sento, in un modo o in un altro, particolarmente legato. Alcuni di essi, come *"l'armadio*" o *"la marcia"* sono stati scritti appositamente per partecipare agli stimolantissimi concorsi indetti dal sito di letteratura noir "La Tela Nera" (www.latelanera.com) mentre altri, come *"la mano del marchese"*, *"l'incontro"* e ancora *"la sconfitta"*, sono nati per essere presentati sulle pagine di un altro sito che sembra incontrare i favori di tutti coloro che amano cimentarsi con la favola nera, ossia "Scheletri" (www.scheletri.com).
Rimane una piccola aliquota di novelle che non ho elaborato avendo già in mente per esse una destinazione…per la maggior parte, si tratta di racconti scritti a tempo perso nel corso di svariati anni, apparsi fugacemente su qualche Webzine della rete ***(****"il destino di Fausto"*, *"il conte Marshall"…"il diorama" etc.***)** che si distaccano nettamente dalle trame prettamente noir dei precedenti, ricercando comunque situazioni grottesche e fantastiche, che, credo, possano ben suscitare qualche interesse per il lettore.
Si tratta, per concludere, di un e-book che potrà forse presentare un contenuto narrativo "non omogeneo", comunque non esclusivamente noir. Ma il sottile filo conduttore che lega ogni storia, rimarrà pur sempre il fantastico, il mistero…e chissà che il lettore, guardando ad esso, possa riuscire a percorrere quei piacevoli sentieri perduti, così ricchi di sorprese, talvolta persino di brividi, che solo nella nostra fantasia possono essere trovati.

P.F.

L'armadio

C'è un vecchio armadio sulla soffitta. Mio fratello Edoardo dice che, nelle notti senza luna, tendendo l'orecchio, si può distintamente udire il fastidioso scricchiolio delle ante che si aprono molto, molto lentamente…e che poi si richiudono di colpo, producendo un rumore simile allo sbattere di una porta in preda ad una corrente d'aria.
Edoardo, non senza spavento, dice anche che, quando ciò accade, stenta a prendere sonno e l'oscurità della sua stanza sembra diventare un cuscino sempre più pesante, che gli sottrae a poco a poco, implacabilmente, il respiro.
Io non credo ad Edoardo, anzi, temo che questa storia dell'armadio se la sia inventata di sana pianta per trovare una giustificazione alle sue paranoie. Del resto, in famiglia ammettono tutti il suo esaurimento, e sanno bene che ha bisogno di essere trattato con ogni riguardo…
Per tale motivo, ho deciso di ignorare questa storia dell'armadio, e quando capita che mio fratello me l'accenni, io mi limito ad annuire con gravità, e continuo i miei affari.
Ma non posso ignorare più a lungo la sua paura, non posso continuare ad evitare d'incrociare il suo sguardo stravolto, la notte, quando fugge dalla sua stanza di corsa, riempiendo d'urla la casa.
Non posso ignorare il suo terrore, perché so che gli provoca una sofferenza terribile, ed io amo mio fratello.
Così, per una volta, ho lasciato che la mia mente fosse occupata dalla faccenda dell'armadio, ed ho preso una torcia elettrica.
Ho aperto la porta della soffitta, e mi sono inoltrato tra il ciarpame accumulato da anni, tra polvere ed antichi ricordi. Ho illuminato le ante dell'armadio ed ho sbuffato dal fastidio, perché quel mobile gonfio d'umidità sta facendo impazzire Edoardo.
Sono colpito, però, perché all'improvviso sento di non avere la forza di aprire quelle ante spaccate dal tempo. Eppure si tratterebbe di un gesto, nulla più.
Non ho il coraggio. Ho paura dell'armadio, come mio fratello.
Allora mi risolvo di legare una corda tutta intorno alla sua viscida carcassa, ben stretta, così che le ante non possano più tormentare il sonno di Edoardo con il loro fastidioso sbattere. Stringo il nodo, sempre più forte, e sorrido, perché ho trovato la soluzione al problema che affligge mio fratello.
Se si apra o no da solo, l'armadio ora è legato ben stretto, come un pericoloso criminale. E' diventato innocuo.
Le sue ante non si apriranno più all'improvviso, e mio fratello non urlerà più di terrore nel cuore della notte. Sul suo volto tornerà a risplendere la serenità.

Sono sceso di corsa dalla soffitta, camminando in fretta per tutta la casa, eccitato. Ho chiamato Edoardo a perdifiato, l'ho cercato in ogni stanza, in ogni angolo. Gli ho comunicato la buona notizia ed egli mi è parso risollevato.
Con il passare del tempo, il mio caro fratello è rinato: non urla più la notte, e non pensa più all'armadio. Sono soddisfatto per come ho risolto la questione.

Tuttavia, nelle notti senza luna, mi pare di udire una mano bussare debolmente sulle ante dell'armadio, anche per molto tempo. Allora mi desto in preda al panico, perché aspetto che da un momento all'altro Edoardo fugga dalla sua camera urlando, e che tutto abbia nuovamente inizio.
Ma sbaglio.
Mio fratello continua a dormire tranquillo, ed io posso tirare un sospiro di sollievo.

La mano del marchese

“ Una cordiale stretta di mano. Così i gentiluomini dovrebbero appianare le loro divergenze.”

Aurelio Isoardo, Sul Galateo per Uomini Dabbene, 1869.

Recentemente, il sindaco del mio paese ha deciso di ultimare la riesumazione delle salme dal vecchio cimitero sopra la collina: con il tempo, infatti, esso si è trovato troppo vicino al centro abitato, ed i proprietari delle terre adiacenti al suo perimetro, hanno sporto denuncia perché sospettano di un inquinamento delle falde acquifere.
E’ un vero peccato, però, che quel cimitero venga rimosso.
E’ un peccato perché ha un’età immemorabile, e perché, dopotutto, è un pezzo di storia del paese che va via: Conti e Marchesi degli inizi dell’ottocento, con le loro cappelle in chiaro stile gotico, con tutti i ghirigori ancora ben visibili, nonostante l’accanirsi del tempo. La chiesa, proprio al centro della piazza, con quegli stucchi sapientemente elaborati e gli affreschi incomprensibili, macchie di colore ormai evanescenti.
I cipressi, altissimi, le cui punte ondeggiano al vento in un tenue fruscio.
Tutto questo sparirà per sempre, e la giunta comunale, quasi voglia cancellare ogni ricordo della vecchia area cimiteriale, ha già varato un progetto che comporterà la riqualificazione del suolo in questione come parco pubblico: un’idea che, a dirvi il vero, fa storcere il naso a non poche persone genuinamente scaramantiche, anzi, molti lo vedono come un vero e proprio affronto alla memoria dei cari estinti… ma non voglio entrare in questa polemica che divide l’opinione pubblica del mio paese, sarebbe noioso. Voglio, invece, raccontarvi dell’iniziativa che abbiamo promosso, io ed altri miei amici della Pro-Loco: visto che la giunta non mostra cura per l’antichità del luogo, prima che esso venga rimosso dalla collina, faremo il possibile per mantenerne una memoria.
A questo scopo, sarà facile realizzare una bella ripresa della chiesetta e dei suoi stucchi, così come fotografare gli stemmi araldici delle vecchie cappelle e tutta l’arte cimiteriale che potrà risultare d’interesse, compresa la vecchia tomba del Marchese Di Cento, caratterizzata da una mano in marmo, protesa innanzi, che fuoriesce dalla lapide, quasi si producesse in uno sforzo sovrumano per trascinare con sé il resto del corpo del defunto.
Ebbene, su questa lapide, con caratteri ormai rovinati, si può ancora leggere un solenne ed emblematico epitaffio: “*Finché la mano mia lambirà l’aria fonte di vita, io rimarrò vigile, sui luoghi che mi videro nascere e crescere*”; roba d’altri tempi, dove la retorica la faceva da padrona e le belle parole impressionavano la brava gente.

Del resto, il Marchese Di Cento, fu uomo di lettere dotto ed istruito, che lasciò molti saggi storici sull'origine del nostro paese, inoltre, fu anche uomo d'azione, all'occorrenza.
Durante l'invasione delle truppe napoleoniche, infatti, non esitò ad imbracciare il moschetto e ad adunare quanti più uomini possibili, primo partigiano *ante litteram*, per opporre una fiera resistenza al nemico invasore: le sue gesta sono storia, e nella fornita biblioteca comunale potrete passare alcune ore istruttive nel leggere come, con soli cinquanta uomini, riuscì a tenere testa ad un distaccamento di duecento fanti del corpo d'armata del generale Massena, impedendogli, di fatto, di entrare in paese, con tutti gli orrori che ne sarebbero derivati.
Per quest'eroica impresa, fu eletto sindaco, e lo stesso Bonaparte, apprezzandone il coraggio, fu magnanimo con lui, tenendolo in gran considerazione.
Grande uomo il Marchese Di Cento! Cosa direbbe, ora, del poco rispetto palesato dai suoi concittadini?
-Si starà rivoltando nella tomba! - Disse, ad un tratto, Alfonso, interrompendo ed intuendo il corso dei miei pensieri, mentre cercava spazio per centrare la lapide con l'obiettivo della sua Minolta.
Lo fissai, con un cenno d'approvazione.
-Puoi scommetterci quello che vuoi…- Aggiunsi, mentre mi spostavo di lato per lasciargli più spazio.
Due scatti in successione fissarono per sempre l'imponente aspetto della lapide.
-Si dovrà abituare ad un loculo molto più modesto…- Alfonso ammiccò, e ripose in grembo la macchina fotografica.
-E già…- Mugugnai perplesso, mentre m'incamminavo per le scale sberciate che conducevano verso la chiesa.
In quell'istante, con la coda dell'occhio, catturai il movimento del mio amico, che si portò innanzi alla lapide del Marchese e strinse la mano con la destra, come si farebbe per salutare un amico.
-Arrivederla, signor Marchese, non se la prenda troppo per lo sfratto, sono cose che capitano! - Disse Alfonso, sorridendo.
Mi girai verso di lui e non potei trattenere anch'io un sorriso, la posa era buffa, lui che salutava degnamente l'illustre Marchese! Un addio simpatico, dopo tutto.
-Aspetta che t'immortalo! Sei troppo forte…-
Accesi la mia Handycam e iniziai a filmare.
-Il nostro Alfonso saluta il Marchese, porgendo le scuse al posto del sindaco, al più illustre cittadino del nostro paese. -
Alfonso strinse ancora più forte la mano di marmo.
-Non stringere molto che si spezza…- Lo ammonii, ridendo.
-Poco importa, ormai, qui i muratori faranno un macello…- Rispose di rimando Alfonso. Ma il suo sorriso si prosciugò all'improvviso dalle labbra: la mano di marmo, con uno scatto repentino, aveva serrato le sue dita in una stretta micidiale!
Potei chiaramente udire le sue ossa frantumarsi.
Un urlo di dolore e d'orrore si levò allora dalla collina, richiamando sul luogo gli altri amici che erano a spasso per il cimitero.

Da parte mia, non mi riuscì di staccare l'occhio dal monitor della videocamera, e continuai a filmare imperterrito, nonostante la straziante richiesta d'aiuto del mio amico.
In quattro, cercarono di sottrarlo dalla presa della mano, mentre una pozza di sangue nero si allargava sempre più velocemente sul pavimento di travertino.
Ad ogni strattone, il corpo d'Alfonso sussultava violentemente, in preda al dolore.
-Signore Iddio, Guido, che cazzo stai facendo? Dacci una mano! Signore Iddio…- Urlò Simone, puntando i suoi occhi disperati verso l'obiettivo della videocamera.
Niente, era come se non li sentissi, continuai a filmare quella scena inverosimile.
Poi, con uno sforzo sovrumano, i miei amici diedero una spinta fortissima all'indietro, il marmo della lapide esplose in mille pezzi, ed una mummia informe, vestita con brandelli d'abiti ottocenteschi, uscì dall'oscurità secolare del sepolcro, piombando addosso ad Alfonso, ormai privo di sensi.

L'incontro

"Nel corso di seimila anni,
i popoli han creduto che dai morti
un ospite tornasse a visitarli;
Invero è strano, in questa strana storia,
che tutti i "ma" che la ragione oppone
non bastino a scacciare la credenza,
e neghi pure chi la vuol negare."
Byron

Don Paolo aveva ormai percorso gran parte della strada.
Per le ventitré sarebbe giunto a casa dei Rovito, somministrando l'estrema unzione al vecchio Samuele.
Un passo dopo l'altro, rimuginava sugli eventi che l'avevano trattenuto così a lungo presso la canonica, e si ripromise di fare ammenda innanzi a Dio per essere nuovamente ricaduto nella tentazione del giuoco.
"Che non accada mai più!" si rimproverò a denti stretti, mentre la falcata si faceva più ampia ed il respiro sempre più affannato. "Quando sarò di ritorno, brucerò le carte nel caminetto, e non oserò che il mio ministero sia più disturbato da simili, scellerate, passioni!".
Si tirò uno schiaffo sulla guancia, sbuffando per il nervosismo e la fatica, e s'incamminò verso la leggera salita che, dopo il ponte di pietra, segnava l'inizio della proprietà del suo assistito.
Era impegnato ad affrontare quell'ultimo tratto, che già i suoi occhi colsero il bagliore sprigionato dalle finestre della modesta casa. Ma un *lento movimento,* in fondo al sentiero, attrasse repentinamente la sua attenzione. Un riflesso di luna, una nebbia indistinta, dal principio...poi una sagoma umana che si avvicinava, indiscutibilmente, verso di lui. Ebbe un sussulto per lo spavento, e si arrestò di colpo, interdetto.
"Che si possa trattare di qualcuno dei Rovito che, avendomi scorto, mi viene incontro?" pensò, tra sé, il ministro di culto, i piedi ancora inchiodati al pietrisco della polverosa salita.
Ma questo pensiero, da principio rassicurante, fu destinato ad una rapida quanto terribile disillusione. Poiché, a neanche un metro di distanza, egli si vide fissare da una figura terribile...un vecchio, che aveva la pelle del volto plumbea e tirata sulle ossa: le labbra, contratte in una smorfia di sofferenza indescrivibile, erano sottili ed esangui mentre la bocca, semiaperta, era priva di denti. Un sudario avvolgeva la sua scheletrica figura, ed una larga benda gli passava intorno al mento, terminando con uno stretto nodo sulla sommità della testa.
Don Paolo sentì il sangue mancargli in tutto il corpo, ed urlò dal terrore. Quell'ombra orrenda, che gli sbarrava il passo, era prossima alla sua persona! Indietreggiò incespicando, scivolando sulle pietre, sempre più incerto ed instabile nelle gambe. Si

sbracciò come un pazzo, gridando e piangendo, cercando un riparo...mentre *quella cosa* sembrava avesse l'intenzione di ghermirlo e gli era, ormai, addosso!
Ma non vi fu impatto, né scontro fisico, poiché ora, il sudario e le bende sembravano essere meno visibili rispetto a prima, fondendosi in un tutt'uno con le tenebre. Un'acuta sensazione di freddo intorpidì allora le membra del prete, ed un attimo dopo la vista gli si offuscò, e le forze lo abbandonarono, lasciandolo svenuto sulla strada.

***

All'una di notte, Don Paolo, stravolto in viso e bianco come un lenzuolo, fece il suo ingresso a casa Rovito. La vecchia Mara mormorò qualcosa, ma il religioso si sentiva così debole che gli fischiavano le orecchie. Si trascinò meccanicamente verso il letto di morte del vecchio Samuele, e, tra lo stupore dei pochi presenti che ne vegliavano la salma, sturò la boccetta dell'Olio Santo e la svuotò freneticamente, tutta d'un colpo, sulla fronte del morto!
"Ego te absolvo...in Nomine...Patriis, Filiis et Spiritus Sanctus..." mormorò, con una voce roca ed affaticata...poi, sentendosi prossimo al collasso, egli s'inginocchiò pesantemente a terra, con un lamento doloroso. Qualcuno gli venne in soccorso urlando, ma gli occhi di Don Paolo erano già vitrei e rivolti verso ben altri orizzonti. Ebbe solo il tempo di esclamare, quasi in un soffio, in un ultimo anelito di coscienza:
"A Samuè...mortacci tua!"
E giacque immobile.

La marcia

Armando Carracione, Brigadiere della Compagnia Carabinieri di Montesansepolcro, fu svegliato in piena notte dal suo attendente…

-Signor Brigadiere, signor Brigadiere! Presto, si svegli! – la mano dell'Appuntato Melisi ancora scuoteva il polposo avambraccio del Carracione, che, ormai destato ed in preda ad un vero e proprio shock, fissava le nere pupille del suo sottoposto senza proferire una parola, nel tentativo di collegare il cervello e riattivare tutti e cinque i sensi.
-Buon Dio, Melisi…che sta succedendo? – Disse alfine, mettendosi meglio a sedere nel letto e stropicciandosi gli occhi gonfi di sonno.
-Si tratta della Frazione Trempole, signor Brigadiere, ha telefonato poco fa il Sindaco ed era in uno stato d'agitazione tale che non riusciva neanche ad esprimersi! – Riferì il giovane militare, la fronte imperlata di sudore per l'emozione.
Carracione lo fissò, con uno sguardo ottuso.
- Melì, datti una calmata, che stai dicendo?
-Ma come, signor Brigadiere, non ricorda? Il Cimitero di Trempole…Oggi è il 28 di Ottobre! -
Quelle parole, quasi sussurrate per paura che sortissero un effetto malefico solo a nominarle, fecero accendere all'istante la memoria del corpulento Brigadiere, come una lampadina. Si portò la mano sul viso con un sonoro schiaffo e stette immobile per un attimo, scuotendo la testa. Grandi imprecazioni echeggiarono, allora, nella penombra della stanza, e le orecchie a sventola di Melisi si rizzarono come fossero quelle di un gatto.
Poi, all'improvviso, le coperte volarono ai piedi del letto e le mani andarono ad artigliare il pantalone, ben piegato sulla spalliera della sedia…
-Porca miseria quella ladra! Mi ero proprio dimenticato, ma dico, perché non mi avete svegliato prima, eh? In questa stazione manca del tutto la reattività…diamine! Passami la giacca…svelto! –
Il militare ubbidì prontamente.
-Che ore sono? – Aggiunse il Brigadiere, in uno stato di crescente angoscia ed agitazione.
-Le quattro…
-Le quattro! Oh porc…ma siamo in ritardo! Che cosa ha detto il Sindaco?
-Ehm, ha detto che la situazione al cimitero è ormai insostenibile, signor Brigadiere…dovremmo esserci quasi!
-Santo Cielo! –

Gli stivali si sistemarono al loro posto con un secco "puff" ed il milite li batté fragorosamente a terra, dopodiché, preso il cappello dal comodino, iniziò ad impartire ordini…

-Allora Melisi, coordinazione massima! La volante subito pronta giù al cortile. Voglio Fasano e Toriello con me, tu ci seguirai con Esposito e Lentoianni, prendete la Punto ed assicuratevi di avere una quantità sufficiente di cartucce, non potrebbe mai sapersi: *c'amma fatt'a serata!*
-Signorsì! -
Come una scheggia, Melisi attraversò il corridoio e scese in guardiola dove già il ristretto gruppo di militari era in attesa, tutti visibilmente tesi e con i volti pallidi.
Comunicò gli ordini di Carracione e ci fu movimento generale, mentre l'armeria venne letteralmente saccheggiata: sembrava il preludio ad un assalto alla caserma, e Marconi, che a Montesansepolcro si trovava per questioni di leva, cominciò a frignare come un bambino.
-Perché piangi, Marconi! Tu non verrai al cimitero con noi. Vattene in camera e vestiti, rimani tu a fare il turno di guardia! – Gli urlò Melisi, mentre con un rapido gesto scarrellò la Beretta.
-Prendi le telefonate, ed avvisaci se durante il tragitto ci sono novità! –

Carracione, scese di volata i dieci gradini di marmo che separavano il piano superiore col resto dell'edificio, indossò la giberna e si precipitò fuori. Era una notte fredda, ma sentiva il sudore correrglì lungo la schiena.
Insieme a lui, uscirono dalla caserma tutti gli altri militari, con uno scalpiccìo disciplinato e veloce: l'Alfetta, però, s'accese con qualche difficoltà:
-L'ho portata dall'elettrauto proprio ieri, signor Brigadiere…- Si schernì Toriello, menando colpi sul volante, come se fossero indispensabili per l'avviamento.
Dall'altro lato del cortile, dimenticando, per la fretta, la prima inserita, Esposito si produsse in una partenza a rana che portò la Punto a picchiare il muso inferiore contro il pino piantato dalla buonanima del Maresciallo Guerrisi: *"Maronn'e Pumpei!",* il suo vocione arrivò sino alle orecchie di Carracione, che esortò i suoi a non perdere più un minuto di tempo.

-Se arriviamo tardi è la fine, ci ritroveremo nella menga fino al collo, ed io non voglio assolutamente che ciò possa accadere. Perciò, Toriello, avvia questa cazzo di macchina e partiamo a razzo, sirene spiegate! Dovessimo svegliare tutto il paese!
-Ma quale svegliare, signor Brigadiere. Con tutto il rispetto parlando…saranno tutti già sul posto, in attesa dell'evento! Roba da matti! -
Il motore si decise, alfine, a rombare e le luci delle sirene trapassarono l'oscurità, con il loro blu allarmante.

Sul tornante di Monte Sarcino, la radio dell'Alfetta gracchiò la voce di Marconi, solitaria vedetta di caserma:
-Signor Brigadiere, passo…Signor Brigadiere…passo, qui Marconi, Signor Brigadiere! –
Carracione afferrò il microfono:
-Vieni avanti, Marconi. Che sta succedendo?

-La situazione si fa tesa, Signor Brigadiere…ha telefonato di nuovo il sindaco…è molto impaziente! -Uhm! Pigia sull'acceleratore, Toriello, e se puoi volare, vola! Laggiù c'è bisogno del nostro aiuto! Ci sta seguendo Esposito? Dov'è Esposito? Non lo vedo nel retrovisore!
-S'è distanziato! Stiamo andando forte…- Sussurrò appena Toriello, con l'occhio vigile sulla lingua d'asfalto che s'aggrovigliava sempre più verso la sommità della montagna.

***

-Ma quando arrivano? –
Il sindaco di Montesansepolcro, Dottor Amedeo Ostigliani, si tormentava lo scarso ciuffo di capelli imbrillantinati, mentre fumava una sigaretta dietro l'altra.
Alle sue spalle, c'erano il vice sindaco Antoniani, il custode del cimitero, i pompieri volontari di Basso Cerreto e la compagnia Vigili Urbani al gran completo. Tutti erano impegnati a scaricare febbrilmente delle barre di metallo da un grosso camion, parcheggiato sul pianale dei cipressi.
Lungo un ampio arco d'asfalto, una folla gremita di persone schiamazzanti, sembrava in attesa di vedere chissà quale spettacolo.

-Nessuno deve entrare nel cimitero! Solo gli addetti ai lavori! Per favore fatevi indietro…Barretta, faccia indietreggiare questa gente, è pericoloso! – Esordì il Vice Sindaco, gesticolando con le grosse mani.
In quel mentre, dal fondo della strada, tutti poterono udire distintamente la sirena dei Carabinieri. Comparve l'Alfetta, col gruppo comando di Carracione, che sgommò e si fermò di lato, proprio davanti al pesante cancello del cimitero, in ferro battuto.
Ci fu un'ovazione.
-Finalmente! – Ostigliani allargò le braccia, come se avesse ricevuto una grazia, e si fiondò allo sportello del Brigadiere.
-Buonasera Sindaco! Com'è la situazione? Stanno per uscire?… - Disse Carracione, aggiustandosi la bandoliera e guardandosi intorno con l'aria un po' smarrita.
-Credo proprio di sì, caro Brigadiere…ma come mai questo ritardo? – Aggiunse l'altro.
-Non ne parliamo adesso – tagliò corto il militare, dando una pacca alla spalla di Ostigliani - …come mai le barre di ferro? – Indicò il via vai di gente impegnata in quello strano traffico.
-E' stata una mia idea, così per guadagnare tempo. Le ho fatte prendere dal cantiere di Via Balbo…ma, accidenti! Cos'è questo trambusto? Massanova, cos'altro accade ora? –

Uno smilzo vigile percorse il viale alberato, illuminato dai fiochi lampioncini giallastri, e si fermò a rapporto:

-Ci siamo, signor Sindaco…ci siamo! Neanche le sbarre possono ormai ritardarne l'uscita! – Urlò, agitatissimo.
Il Sindaco volse gli occhi al cielo, poi, con un sospiro profondo, si inoltrò con Carracione all'interno del cimitero.

I due camminarono per un breve tratto, sino a quando giunsero innanzi ad una cappella ottimamente rifinita, quasi una chiesetta, sovrastata da una iscrizione in lettere di bronzo: **AGLI ARDITI DI MONTESANSEPOLCRO**, al di sotto della quale spiccava una data: **1922**.
Quest'opera cimiteriale, era circondata da un discreto cortile di erbetta verde, estremamente curata, e recintata con una elegante inferriata a punte di lancia.
-E' incredibile - disse all'improvviso Ostigliani, squadrando la cappella con viva apprensione -…è incredibile che uno come me, cresciuto tra le fila di Rifondazione Comunista, debba ogni anno assistere a questo scempio…-
Carracione annuì.
-Va bene – riprese il Sindaco – risollevandosi dallo sconforto che l'aveva così improvvisamente catturato. Vediamo di gestire questa cosa con precisione e discrezione, come abbiamo sempre fatto…-
Mentre così disse, la porta che chiudeva la cappella, poco oltre il giardino, cominciò a vibrare e scricchiolare, vittima di forti percosse.
-Eccoli…- Sussurrò Carracione – Melisi! Tieniti pronto, fai indietreggiare le persone…stanno per uscire! Tutti indietro, svelti…via…via! Verso il cancello, presto! –

I Carabinieri si disposero a cordone, interponendosi tra l'ingresso del cimitero e la folla sempre più numerosa, aiutati dai vigili urbani e dai pompieri.
Qualcuno, portò un grammofono tirato a lucido, e lo porse al Comandante dei Vigili Urbani…
-Santo Cielo! E' indispensabile? – Disse questi, quasi ritraendo le mani.
-Certo che è indispensabile, Comandante! *Quelli là*, altrimenti, fanno i pazzi! – Replicò Schettini, il rigattiere di Piazza D'Annunzio.
-E va bene, basta che la facciamo finita! –

Il Comandante afferrò il grammofono e lo portò all'interno del cimitero, affidandolo alla cura del primo subordinato che gli capitò a tiro:
-Massanova, prendi questo, mettici il solito disco -eccolo qui - e fai in modo che la canzone possa essere sentita attraverso gli altoparlanti…*quelli*, sennò, s'incazzano! – Strizzò l'occhio e si dileguò, raggiungendo il Sindaco ed il Brigadiere Carracione.
Fu in quel momento, minuto più o minuto meno, che la porta della cappella cedette di schianto, tra il rumore del legno e delle sbarre di ferro, ormai divelte a formare delle grandi U.
Una massa numerosa di putrescenti cadaveri deambulanti, allora, invase il vialetto della cappella, tra il disgusto e l'orrore di quanti poterono vederli…

-Fottutissimi Zombie! – Sbottò il disgustato Comandante dei Vigili, indietreggiando con il fazzoletto premuto sul naso.
-Non mi abituerò mai a questo spettacolo, non mi abituerò mai…- Mormorò Carracione, gli occhi fissi su quegli abominii che la morte rifiutava di spegnere per sempre.
Da lontano, una canzone echeggiò nell'aria…
"Vincere…vincere…vincere!"
Nell'udire le note, la marmaglia di non morti si diede un contegno. Si sistemarono tutti in bell'ordine sul vialetto, poi, uno di loro, il capo, avanzò davanti a tutti e salutò il Sindaco, col tipico saluto del Fascio:
-A Noi!
-Sì…sì…a noi… - Replicò seccatissimo Ostigliani… - Squadrista Dacoberti, qual'è il programma di stasera? Ne avete discusso?
-Sì, Sindaco. Nessuna variazione rispetto all'anno scorso! Si marcia su Roma! – Replicò lo zombie, perdendo gli ultimi denti rimasti nella sua bocca rinsecchita.
-Sì…già…- Ostigliani represse un moto di ribrezzo – va bene, allora, procedete, vi scorteremo per tutto il tratto di strada…andate…
-Sì, Sindaco. Grazie…a Noi! Viva il Duce! –

Dacoberti, squadrista zombie trucidato nel lontano 1922, con tutti i membri del suo gruppo, nelle campagne di Montesansepolcro da un pugno d'irriducibili antifascisti, si rassettò la camicia nera, ormai cenciosa, trasse dalla tasca di quello che rimaneva del suo pantalone a sbuffi un vecchio e polveroso *Fez* e fece segno ai suoi d'incamminarsi:

-Camerati, a Roma! O Roma o Morte! – Esclamò, giocandosi definitivamente la mascella inferiore.
Tutti gli altri, in uno scricchiolìo di ossa e pelli incartapecorite, replicarono all'unisono un forte "Urrah!", dopodiché, con una vitalità davvero insospettabile, cominciarono a correre fuori dal viale della cappella, e poi oltre, fino all'uscita del Cimitero.
"Vincere…vincere…vincere!"
La canzone continuava a scandire i loro passi d'arditi. Qualche piede, in verità, rimase sul viale ed anche qualche braccio…Ostigliani e Carracione, la fronte corrugata per il tremendo tanfo, dovettero fare un piccolo slalom per assicurarsi l'uscita.

-Questo anno li vedo piuttosto pimpanti…- disse il Brigadiere, perplesso – Non è che arrivano per davvero a Roma? -
Il Sindaco lo squadrò, con un sorriso cattivello:
-Ma che, scherzi? Se arrivano a Varco San Felice è già tanto. Piuttosto, abbiamo dimenticato di avvertire Toni, ci sarà da raccattare un po' di pezzi per la strada…
-Speriamo che nessuno ci veda! – Aggiunse Carracione, avviandosi verso l'Alfetta lampeggiante.

-Oh, a quest'ora, da queste parti…non gira mai nessuno! – Lo rassicurò Ostigliani.
La folla cominciò a diradarsi. Una lunga fila di auto di servizio si accodò alla marmaglia di Camicie Nere putrescenti, ed il nero serpentone si perse oltre il tornante di Monte Sarcino.

Il messaggio murato

Molto tempo fa, causa studio, ero alloggiato presso una delle più antiche e caratteristiche Università italiane. Ospite di un'incantevole e ridente città.
Avevo preso in fitto un piccolo monolocale ben ammobiliato ed illuminato e vivevo in un quartiere notevolmente gremito di studenti. Spesso, i lunghi pomeriggi di lavoro erano allietati dall'allegro ciarlare che saliva dal vicolo sottostante e ciò, naturalmente, influiva positivamente sulla mia attività. Per niente al mondo avrei cambiato quella fortunata sistemazione con un'altra.
Un pomeriggio di Marzo, ero tornato dal consueto pasto alla mensa e mi accinsi senza ulteriori indugi a studiare. Avevo un esame imminente e tuttavia ero indietro con il ripasso della materia, ciò mi creava notevole preoccupazione e lo studio era diventato sempre più serrato.
Ero già immerso nel mio lavoro da un paio d'ore quando l'attenzione fu rapita, per un breve ma sufficiente istante, dal singolare rumore che la spalliera della mia sedia aveva prodotto cozzando contro la parete retrostante. Un rumore sordo, come se il muro, in quel breve tratto, fosse completamente cavo.
Misi il libro da parte e cominciai a tastare la parete. La curiosità, quando ha il sopravvento sui nostri pensieri, riesce sempre ad ottenere un diritto di precedenza su tutto, anche sulle cose più importanti.
Effettivamente, se percosso con le nocche, quel piccolo tratto di muro restituiva lo stesso rumore sordo che avevo udito grazie all'urto della spalliera.
Non ci pensai due volte e, preso dal cassetto della scrivania un grosso martello, mi misi all'opera. Due, tre, quattro colpi e l'intonaco cadde a pezzi, spargendosi con sottili colonne di polvere sul pavimento.
Davanti ai miei occhi effettivamente comparve un foro rotondo e della grandezza di una mano.
-Incredibile! - esclamai, ma intanto le mie mani già frugavano dentro quella cavità. L'emozione raggiunse il culmine quando le mie dita toccarono qualcosa...sembrava un pezzo di carta. Provai ad afferrarlo e ci riuscii solo con qualche difficoltà.
Il pezzo di carta era piegato in quattro e mantenuto chiuso da un giro di spago ben sistemato sui quattro lati, seguiva poi, nel mezzo, una grossa colatura di ceralacca azzurra.
Violai il sigillo e spiegai il foglio, ai miei occhi apparve il seguente scritto:

"Giù dopo la prima rampa, apri e scendi le scale.
Guarda nella direzione del lupo.
Troverai ciò che cerchi."

Per quanto inspiegabile, il messaggio scritto sul foglietto ebbe la capacità di farmi cadere istantaneamente in uno stato di profonda eccitazione, tant'è vero che rimasi sveglio per quasi tutta la notte, rimuginando continuamente su quelle strane parole e

mettendo a dura prova il mio sistema nervoso.
Dunque, l'autore del messaggio, così come s'intendeva dalla prima riga del suo scritto, alludeva sicuramente ad una porta. Ora, nel mio palazzo, partendo dal portone centrale e dopo una prima rampa di scale, effettivamente c'era una porta ma questa era sempre tenuta chiusa da un lucchetto. Si trattava dello sgabuzzino del condominio ed io rabbrividii all'idea di dover rivolgere le mie attenzioni a quell'angusto locale sepolto nella penombra del primo piano, tuttavia, l'interesse per lo strano messaggio era troppo forte e così decisi di agire il più in fretta possibile.
Il mattino seguente, per via dell'esame, studiai sino a tardi a casa di un mio compagno di corso e soltanto verso le ventitré riuscii a chiudere i libri ed a rincasare.
Aprii il pesante portone di legno del palazzo, nel cortile interno tutto era silenzioso, nessuna luce proveniva dagli appartamenti al primo piano. Pensai che fosse una buona occasione da mettere a frutto. Divorata la prima rampa di scale, mi avviai, sebbene con passo incerto, verso la porta dello sgabuzzino.
Non occorse molto tempo per forzare il piccolo lucchetto e, quando la porta cigolò fastidiosamente sui propri cardini, fui completamente sommerso dal buio più totale e da un forte odore di marciume. Mi procurai un po' di luce con la sottile torcia elettrica che trassi dalla mia borsa, poi cominciai a discendere l'angusta scala di legno situata immediatamente dopo la porta. Quando giunsi nel corpo centrale della stanza, trovai che la via era completamente sbarrata da cianfrusaglie di ogni genere. Cercai nella tasca il misterioso foglietto con il messaggio, lo spiegai e lessi nuovamente: "Guarda nella direzione del lupo...", cosa voleva significare? Esaminai da cima a fondo ogni meandro del polveroso locale senza tuttavia trovarvi nulla. Neanche l'ombra di un indizio per iniziare la sospirata ricerca. L'odore della muffa riempiva le mie narici nauseandomi, cominciai a spazientirmi e ben presto desiderai vivamente di tornarmene a casa. Tuttavia, proprio mentre stavo ritornando sui miei passi, in cerca della scala che avevo lasciato dietro di me, accadde l'irreparabile: la torcia si spense, abbandonandomi nel buio più completo. Proprio in quel momento, qualcosa balzò sulla mia gamba, procurandomi un tale spavento da farmi rovinosamente cadere tra il sozzo ciarpame accatastato in ogni dove. Mi ritrovai a terra, supino. Volevo urlare per quanto fiato avessi in corpo, ma un terrore vivo, paralizzante, mi trattenne. Lentamente e con molta fatica, riacquistai la completa padronanza del mio essere e mi rialzai, la mano stringeva ben salda la torcia traditrice. Feci scorrere convulsamente il dito sull'interruttore difettoso, sino a quando si decise a far contatto: in quel preciso istante mi accorsi che l'intero sgabuzzino era pieno di topi; Ve n'erano da ogni parte, saltavano e squittivano riempendo l'ambiente d'insopportabili rumori. Dandomi dell'idiota per la situazione in cui mi ero cacciato, ricominciai a salire la scala che mi avrebbe riportato sul pianerottolo, ma il mio sguardo si posò, del tutto casualmente, su di un particolare al quale prima non avevo fatto caso: il pomello finale della ringhiera di ferro aveva la nitida forma di una testa di lupo!
Nuovamente l'euforia s'impadronì delle mie azioni, l'idea di andarmene svanì di colpo ed eccomi ancora a dimenarmi tra il ciarpame seguendo l'indicazione che avevo finalmente trovato. Un piccolo mobiletto di legno, tutto tarlato, emerse dall'oscurità. Aveva due cassetti. Quello in alto non conteneva nulla. Quello in basso era chiuso a

chiave ma un calcio ben assestato fu sufficiente a vincere la forza della vecchia serratura.
All'interno vi era un piccolo cofanetto di metallo, del tipo utilizzato per metterci le caramelle o altri dolciumi. Questo era stato sigillato con del nastro adesivo.
- Finalmente! - esclamai.
Fremendo per tutto il corpo, cominciai a lacerare con le dita il nastro appiccicoso. I topi continuavano a sciamarmi intorno. Saltavano sulle scarpe, mordevano i lacci, facevano scricchiolare il mobiletto di legno che avevo innanzi. Le tempie mi pulsavano ritmicamente, il fiato mi mancava, il segreto del messaggio murato stava per essere scoperto!
Sollevai il coperchio della scatola solo per trovarvi all'interno un altro foglietto più piccolo, piegato in quattro parti e…ahimè! A caratteri rozzi e molto grandi c'era scritto:

" T'è piaciuto lo scherzo? "

La Sconfitta

"E siccome si tratta d'accuse infamanti, replicherò punto per punto,
sino a quando il sorriso del mio calunniatore non sparirà dal suo volto
beffardo."
Pascale

Molte persone, mi hanno chiesto di raccontare la storia del maestro A. e della sua sconfitta sofferta durante il prestigioso Torneo Internazionale di Montecatini, nell'inverno del 1998.
Si tratta di una storia davvero singolare e sarà necessaria tutta la vostra fiducia nella mia sincerità per crederci. Tuttavia, potrà benissimo accadere che il vostro animo sia soggiogato dall'incredulità e che quindi, al termine di questa lettura, voi scrolliate risolutamente il capo.
Non vi biasimo, poiché ho avuto anch'io il mio bel da fare a convincermi di ciò che ho visto e, siccome non sono stato l'unico, sono propenso a ritenere che abbia assistito ad un evento prodigioso.
Per incominciare, è bene che sappiate che il maestro A. non è il genere d'uomo che possa riscuotere grandi simpatie. Il suo attaccamento agli scacchi, infatti, lo ha portato a soffrire di un delirio d'onnipotenza che lo induce ad un atteggiamento verso il prossimo sprezzante e beffardo.
Cova nel suo cuore un disprezzo per l'avversario che si cura di palesare in tutte le maniere più efficaci e non si riesce proprio a comprendere come un uomo, sano di mente, possa raggiungere tali estremi senza una ragione ben motivata.
Ora, fu proprio alla vigilia del Torneo anzidetto che il maestro A., come collaboratore di una nota rivista scacchistica, aveva firmato un articolo al vetriolo in cui si accaniva contro i maestri del primo novecento: aveva elencato quelli che (per lui) erano i difetti evidenti del loro stile di gioco.
Lascio da parte la mia perplessità in merito all'autorità che egli sentisse d'avere per bistrattare coloro che, all'unanimità, sono considerati come dei veri geni della scacchiera; sta di fatto che il nostro draconiano maestro emanò la sua sentenza servendosi del linguaggio più duro, al limite dell'invettiva personale.
Tra tutti i maestri che egli mise alla berlina, ve ne fu uno sul quale concentrò tutta la sua antipatia: Aaron Nimzowitsh, il fondatore di quella che è comunemente nota come "la scuola ipermoderna".
Ne parlò così male, che tutti i lettori della rivista scrissero indignati al Direttore, esprimendo la più viva costernazione. Ciò non servì a molto, perché il maestro A. proseguì diritto per la sua strada, rincalzando maggiormente le critiche, ignaro del fatto che, di là della comune conoscenza umana, altre forze possono talvolta agire per punire l'iniquità.
E così, durante la finale del Torneo di Montecatini, egli affrontò un avversario che nessuno aveva mai visto prima di allora e che gli soffiò il considerevole premio in denaro del primo posto con una partita davvero brillante.

Ricordo ancora il viso paonazzo del maestro A.. Era così nervoso che rifiutò di stringere la mano al suo avversario e questi, per tutta risposta, gli disse: “Spero che lei, signore, possa avere, da oggi in poi, una stima maggiore del gioco ipermoderno!”.
Furono le uniche parole pronunciate dal signor *Aronne Nemcovic* (questo il nome con cui si era iscritto al torneo il misterioso scacchista) il quale non ritirò mai il premio vinto e che nessuno riuscì a rintracciare in seguito; e se per caso, incuriositi dalle voci che circolano nei club, avreste l’opportunità di paragonare le foto scattate durante la partita con quelle, ben conosciute, del geniale maestro baltico, non potrete che avere un sussulto: la somiglianza è, infatti, straordinaria!
Del resto, qui in città si dice già che il maestro A. è stato l’unico scacchista al mondo ad aver giocato e perso con un…fantasma!

Il destino di Fausto

Un giorno il Destino bussò alla porta di Fausto. Aveva l'aspetto talmente dimesso, con i vestiti sudici e stropicciati, da incutere un forte senso di ribrezzo.
Quando Fausto aprì la porta trovandoselo di fronte, rimase un momento sbigottito, poi, lo esaminò attentamente dalla testa ai piedi ed infine, senza proferire alcuna parola, gli chiuse la porta in faccia e se ne tornò a guardare la televisione in salotto.
Il Destino, rimasto fermo sulla soglia, superò l'attimo di sorpresa cagionato dalla meschina reazione di Fausto ed incollò l'indice al campanello, suonando con grande ostinazione.
<< Vai via! >> Urlò allora Fausto, spegnendo il televisore in preda ad uno scatto d'ira. << Vattene via! Non voglio che la Vita mi riservi un Destino così malconcio e miserello come sei tu! Vattene via, o giuro che apro la porta e ti prendo a pedate! >>
Il Destino, allora, offeso per il trattamento subito, smise di colpo di tormentare il campanello, girò le spalle e si diede a scendere per le scale, paonazzo in volto che sembrava essere un peperone!
Nel mentre saliva sul suo furgoncino, ricevette uno squillo dalla Vita, la quale, scrupolosissima, voleva rassicurarsi che tutto si fosse compiuto per il meglio.
<< In tanti anni che svolgo questo lavoro >> Le rispose, risentito, il Destino << non ho mai avuto modo d'avere a che fare con un tipo tanto maleducato! Ho lavorato tutto il Weekend per caricare da solo e senza alcun aiuto questi pesantissimi pacchi di Fortuna sul furgoncino. Mi sono affrettato per non tardare la consegna, e non ho neanche avuto il tempo di cambiarmi e di pulirmi! Tutto questo sacrificio per che cosa? Ho ricevuto un trattamento davvero rude! >>
Dall'altro capo del telefono la Vita non rispose, ma anche se avesse detto qualcosa, non sarebbe servito a nulla. Il Destino, infatti, con un vigoroso colpo d'acceleratore, s'insinuò nel traffico cittadino e scomparve rapidamente nel lungo serpentone di vetture fumanti, allontanandosi una volta per tutte da casa di Fausto.

Il Viaggio

-Oh Signore! –
Esclamò urtato Urbano, mentre con le grosse mani torceva il volante della sua Audi.

-Ti dico che non devi assolutamente preoccuparti! E' tutto sotto controllo. Vedrai che quando saremo a Salerno tirerai un bel sospiro...certo, non stiamo facendo qualcosa di normale ma...Dio Santo! Non siamo mica dei criminali! –

Amanda, accese l'ennesima sigaretta e tradì il tremore nervoso della sua mano, pesantemente inanellata; Poi guardò per un po' fuori del finestrino, ma non riuscì a stare zitta. La situazione in cui si trovava non le piaceva per niente!

-Se penso -disse - che a quest'ora dovrei essere con Gilda alla spiaggia, seduta sullo chalet a godermi il fresco, ed invece sono con te in macchina, a mezzogiorno, e con *lei* dentro il baule...Beh, caro mio! I miei nervi saltano! Lasciatelo dire, saltano!
Ma dico, tu e le tue idee di merda! Ma sì...di merda! E se per caso ci ferma la stradale? Eh? Ah...non ci pensi? Cosa gli spieghi, sentiamo? Che porti tua nonna a Salerno perché così puoi dire che è morta in casa? E chi ti crede?
La verità è che sono una stronza...perché avrei dovuto telefonare all'ospedale, ecco cosa avrei dovuto fare! Telefonare all'ospedale!

-Ma stai un po' zitta! Che credi, telefonavi all'ospedale e poi? Passale tu due settimane in questura a Reggio per le carte e la denuncia...spendili tu i soldi per riportare la salma a casa. Rognazzi, quell'usuraio delle pompe...lo so io quanto avrebbe chiesto! Quello sì che è uno sciacallo. Lesina sui morti, lesina! Fanculo! E poi, l'autopsia, il certificato sanitario...oh ma che credi? Io mi sono fatto un culo così quest'anno, me lo sarò meritato oppure no un po' di riposo? Non voglio rogne, ne ho già le scatole piene di questa merda di burocrazia!

-Ah ah...il signorino mi fa ridere! Non vuole "rogne". Tu sei sempre stato strambo, caro mio! Non vuoi rogne e giri con il cadavere di tua nonna chiuso nel bagagliaio? Complimenti...no, bravo davvero! Questa è logica stringente! Ed io sono proprio una scema, perché ti ho lasciato fare! Bravo...

-Santo Dio, basta! Stai zitta! Ormai siamo in strada e manca poco. Non possiamo tornare indietro, quindi silenzio! Tra due ore quest'incubo sarà finito e mi sparerò una bella vodka ghiacciata sul sofà del salotto...

-See contento tu!

-Accendi sta' radio va...finiamola di fare storie...

Tre minuti di silenzio, solo Battiato riempie di note l'abitacolo ben raffreddato e protetto dal furente sol leone. L'asfalto sembra una massa liquida che si staglia all'orizzonte. Nel bauletto ci saranno almeno ventisette gradi, e la nonna, per giunta, è avvolta in una doppia spira di coperta di marocchino: lei che da giovane ha odiato la sauna!

-Mamma...- sussurrò Urbano, tra i denti.

-Mamma cosa?- Sussultò Amanda, scrutando già in panico la strada.

-No, dicevo, mamma: è tutta colpa sua. Ha fatto di tutto per appiopparmi la vecchia! Non c'è stato verso...

-Quando affermo che la tua mamma ha il pallino di addossarti i fardelli allora mi dici che sono buona solo a dire cazzate! Ecco qui le cazzate...siamo sull'autostrada con un cadavere, che se ci capita qualcosa ci sputtaniamo con tutto il nostro *entourage*.
Ah, ma quando arriviamo me la metto sotto io tua madre! E vedi, stavolta, se la spunta con i suoi soliti sofismi. La faccio rimanere muta. Muta!

-"Muta" questo paio di balle, Amanda! Appena saprà tutta la storia, s'incazzerà tantissimo... primo, perché non le abbiamo detto niente, secondo, perché, dopotutto, è morta la nonna. Sì, lo so, la vecchia stava sui coglioni di tutti però...

-Ah...lei "s'incazza" ed io, invece, che dovrei fare? Dovrei darle una pacca sulla spalla e dire: "Coraggio mammà, ha fatto la vita sua..." ed ingogliare il magone. La verità, bello mio, è che la tua famiglia mi ha riempito le scatole. Questa è l'ultima volta che riesce a distruggermi le vacanze...l'anno prossimo, vedi come devi fare, ci liquidiamo la tredicesima e ce ne andiamo in crociera!

-Tu riesci a farmi ridere nei momenti meno opportuni, lo sai? Parli come se fosse stato tutto premeditato. Chi se lo aspettava che la nonna avrebbe tirato le cuoia? Mi pare che Il dottor Palmisani avesse parlato chiaramente all'ultimo *check-up*. La vecchia, aveva una salute di ferro ed era sin troppo arzilla, ecco perché ce l'hanno mollata! Con lei in casa, sarebbe andata a finire come l'anno scorso: mamma avrebbe di nuovo litigato con papà. Eh, quello ha già due *by-pass*, non può affrontare mamma e le sue sfuriate come una volta!
E poi: ti è piaciuta la villa ad Avellino che la nonna ti ha lasciato nel suo testamento? Cazzo, allora sappitela almeno sciroppare per queste tre settimane di vacanza! E' non è chiedere tanto, mia cara!

-Ma, questa è morta!

-Questo è il vero problema, non il fatto che ce la siamo portata appresso! Se, a quest'ora, la nonna stava in terrazza, seduta sulla sedia a fissare il mare, non avrebbe rotto i coglioni a nessuno!

-Va bene. Finiamola qui, mi è preso un mal di testa da urlo! Pensa a guidare, e vediamo di chiudere questa storia al più presto!

Tre chilometri al casello. La coda di macchine prende già forma. La radio ha smesso di strepitare. Dopotutto, c'è un lutto da rispettare!

-E vai! - Dice Urbano, fissando il semaforo, mentre l'uomo del casello gli scarica nel palmo le monete di resto.
Le getta nel portaoggetti, proprio vicino al cambio. Sono tutte lucide, nuove di zecca. E' una vita che se ne chiede il perché: quando ti danno le monete di resto in qualunque altro posto, esse appaiono sempre consumate e sporche. Al casello, no. Le monete, soprattutto le duecento e le cinquecento lire, sono sempre lucide e nuove di zecca.
Inarca le grosse sopracciglia e pensa: “Urbano, sei un cretino! Hai il cadavere di tua nonna nel bagagliaio e pensi alla lucentezza delle duecento lire!”.
Quante volte, nel corso della nostra vita e nei momenti più impensabili, ci ritroviamo a rimuginare su cose senza senso?
E, dopotutto, ha un senso viaggiare con la nonna morta nel baule della macchina?

Le sette di sera: sono cinque ore ininterrotte che le ruote macinano chilometri. L'agognata meta è vicina, ed anche l'ultimo calvario dell’adorata nonna.

-Urbano!

-Sì?

-Fermati al primo Autogrill.

-Al primo...ma, amore! Siamo quasi arrivati, non ce la fai a tenerla fino a casa?

-Urbano, fermati al primo Autogrill! Devo andare al bagno e non ce la faccio a tenerla fino a casa! Hai capito?

-Va bene, va bene. Fermiamoci pure all'Autogrill, tanto abbiamo fatto l'abitudine a viaggiare con un morto, nevvero?

La stanca e nevrotica Amanda non risponde. La giornata è stata lunga ed insidiosa: La paura di beccare le pattuglie della stradale, l’incazzatura patita per l’inopportuna morte della nonna, la mancata vacanza...tutto questo fa sentire il suo peso anche a livello fisiologico!

“Autogrill n.234”, Il verde pannello dai bordi fluorescenti incrocia i fanali dell'audi nera che svolta veloce la rampa d'ingresso. La zona del parcheggio è piena di TIR, ed in un angolo ci sono anche un paio di tipi senza né arte né parte che parlottano vivacemente fra loro.

-Fai presto! - Bisbiglia stanco il pallido ingegnere, mentre cerca una posizione più rilassante per la povera schiena. I tacchi della moglie picchiettano l'asfalto in modo fastidioso. La segue con gli occhi fino al grosso marciapiede illuminato. Poi la sua figura scompare tra i grossi pannelli della porta automatica.

-E' fatta! Un’ora, al massimo, e sono a casa! - La bocca di Urbano s’increspa, grazie ad un lieve sorriso di soddisfazione.
-Tutto liscio come l'olio! - Continua, e le dita tamburellano allegre una improbabile marcia trionfale.
All’improvviso, qualcuno bussa al finestrino e l'ingegnere sobbalza.

-Cosa vuole? - Chiede.

Fuori, c’è un omone che gli sorride. Il gesto che fa con la mano è inequivocabile: cerca degli spiccioli.

-Non ne ho! -Gli urla Urbano distogliendo lo sguardo.
Quello lo guarda in cagnesco e scompare dalla sua vista.

-Ma guarda questi fanfaroni! -Si dice fra sé- Non hanno lavoro e credono di campare con l’elemosina! Eh...l’unica persona brava era la nonna, che, quando era in vena, sganciava anche una dieci a quegli straccioni davanti alla chiesa! –

Si apre di scatto lo sportello.
Urbano si gira, ma i suoi occhi non incrociano le azzurre pupille della moglie. Davanti a lui, con una pistola ben salda nella mano destra, c’è l’omone di prima...

-Ma...ma...cosa...non ho niente...guarda!- e si fruga nelle tasche convulsamente.

-Scendi subito! Scendi! -Risponde l'altro, sempre più nervoso.

-Guarda...ho solo questa centomila...non ho niente...guarda! –

-Scendi...vai via! Scendi subito! –

Questa volta, Urbano la pistola se la sente premuta contro la pancia. Basta ed avanza: apre la portiera e piomba in strada. E' un bagno di sudore. In giro, neanche l'ombra di una persona.

Bastano pochi attimi. L'omone mette in moto l'audi e sgomma via. L'auto sfreccia fuori dell'Autogrill e s'immerge nel buio dell'autostrada. E' un momento di profondo smarrimento.

-Urbano! Dove hai messo la macchina? Urbano! Urbano...che, sei scemo? Ma cos'hai?

Stavolta, i fastidiosi tacchi della moglie non li ha sentiti.

-Amanda...la macchina!

-Dove l'hai messa? Urbano...insomma, che cazzo ti è successo?

-La macchina...si sono fregati la macchina!

-Cosa? Chi? O Dio, o Dio mio!

-Zitta...sta' zitta! Non urlare!

-La macchina...oh Dio, la macchina!

-La macchina? La nonna...porca troia! La nonna!

-Oh Urbano! Dio Santo, la nonna!

-Sta' zitta. Sta' zitta! Fanculo…Proprio adesso dovevi andare nel cesso? Hai il cellulare nella borsa? Sta' zitta! Zitta! Dammi sto telefonino!

Dita veloci, sulla tastiera, chiudono il sipario di questo strano viaggio...

-Pronto? Armando? Sono Urbano...

Una voce squillante risponde dall'altro lato…

-Ah, ciao Urbano! Come va?

-Come uno che sta affogando in un letamaio...

-Che succede? Qualche problema?

-Mi devi tirare fuori da un grosso casino...
-Dimmi, che è successo?

-Sono fermo all'Autogrill, qui sull'autostrada...vicino al pastificio Nastarelli. Mi hanno fregato la macchina!

-Ma, come...

-No...no, aspetta...devi anche sapere che dentro l'auto c'era la nonna!

-La nonna?

-Sì, la nonna…ma non era viva, era morta e chiusa nel bagagliaio!

-Urbano…ma che cosa stai dicendo?

-Dico la verità, caro mio. Tu, piuttosto, agguanta la macchina e vienici a prendere, che io ed Amanda stiamo gelando…e non dire niente a mamma e papà, mi raccomando! Sono sicuro che mi verrà qualcosa in mente per mettere una pezza a tutta questa storia!

Il Conte Marshall

Edward Siegbert Marshall, conte di Winshire, era un uomo sulla quarantina, piuttosto riservato, raffinato ed elegante. Ogni mattina esigeva una colazione abbondante e non tralasciava gli esercizi ginnici per mantenersi in forma mentre durante il pomeriggio, cavalcava il suo destriero nero che aveva chiamato "Black Baron" e trascorreva due o tre ore galoppando tra le sue vaste e desolate proprietà, migliaia e migliaia di chilometri di brughiera mantenuta alla maniera inglese, assolutamente, cioè, incolta.

Spesso, durante le sue lunghe cavalcate, il conte si abbandonava a fantasticherie di ogni genere:
Ora pensava di essere un glorioso cavaliere errante alla ricerca di un mostruoso dragone, ora, invece, s'immaginava nelle vesti di un generale che, puntando la propria sciabola verso il nemico, incitava i propri soldati alla carica…sovente, però, il suo pensiero era catturato dal sesso.

Fantasticava su impossibili amplessi con donne meravigliose, su ardenti avventure da libertino, insomma, su mille cose che qui non sto a puntualizzare.
Pensando pensando, il conte giunse nei pressi di un fiume dove, guarda un po', un gruppo di giovani donne lavavano i loro panni. Costoro erano così intente nel loro lavoro che non notarono affatto sia il cavallo, sia il cavaliere.

Il conte, approfittando dell'attimo propizio, smontò dal proprio destriero, gli diede un colpetto sulla groppa in modo da farlo allontanare ed andò a nascondersi dietro un folto cespuglio di ginepro.
Le donne continuavano a lavare i panni come se niente fosse, non avevano neanche udito il rumore degli zoccoli del cavallo che si allontanava. Erano tutte molto giovani e belle e mostravano un fantastico paio di gambe, avendo alzata veste e sottana per non bagnarsi.

Il conte spiava ed ansimava su quelle gambe come se mai in vita sua avesse visto una donna e, più di una volta, riassettando la gonna spiegazzata sulla vita, una delle ragazze aveva involontariamente attirato l'attenzione del nobile guardone per aver mostrato, anche solo per un attimo, qualcosa in più del semplice paio di gambe. A quella vista, il Marshall non resistette oltre, abbandonò il suo nascondiglio e si lanciò nel fiume gridando come un forsennato.

Le giovani rimasero per un momento allibite, ma poi cominciarono a fuggire riempendo tutta l'aria di spruzzi d'acqua e di grida.
Il conte, allora, disse:

“Perché fuggite, angeli incantevoli? Sono Edward Marshall, conte di Winshire, padrone di queste terre...sono ricco sapete? E sono innamorato...innamorato di voi! Venite da me stupende muse degli dei! ” - e di nuovo giù a correre nel fiume.

Quelle, ovviamente, non badarono minimamente a ciò che egli disse e pensarono solo a fuggire per i prati adiacenti, naturalmente impaurite.
Il nobiluomo, aveva nel frattempo abbandonato i propri stivali tra le acque ed a piedi nudi inseguiva una di queste ragazze, notevolmente affaticata e per questo in procinto di fermarsi.

Quando riuscì a raggiungerla, ella gli rivolse uno sguardo di sfida con i suoi vivaci occhi azzurri, poi, aggiustandosi per bene camicetta e gonna disse:

“Signore...”
“Dimmi tutto o ninfa...”
“Se proprio mi desiderate, ebbene prendetemi! ”
“Oh dolce amor di primavera! Vengo da te...”

E così dicendo, balzellon balzelloni, il conte colmò lo spazio, esile, che ancora lo divideva dalla fanciulla ma, durante l'ultimo balzo, sentì il piede immergersi in qualcosa di caldo.
Della roba scura gli schizzò in faccia, facendolo sussultare.

“Signore! ” esclamò, ridendo, la giovane.
“Dimmi tutto cuore mio!” rispose il conte, mentre freneticamente cercava di liberarsi il viso da quello schifo.
“Temo che abbiate calpestato una grandissima cacca di cavallo! ”

Il conte guardò fulmineamente il proprio piede e prese atto che esso ne era effettivamente immerso sino alla caviglia !
Divenne improvvisamente paonazzo, ed alzando il malcapitato arto dal sozzo letame sentenziò indignato:
“Ah Black Baron! tu mi tradisci! ”

Il Diorama

1.

L'avvocato Duilio Mariani è un uomo di mezza età, senza alcuna caratteristica fisica rilevante. Lo incontriamo un pomeriggio di Settembre mentre scende dalla sua auto e s'incammina fischiettando verso il palazzo centrale del popolato Parco Stella, alla periferia di Roma.
Qualche incertezza con la chiave, a causa della serratura difettosa del portone, ed eccolo salire a passi svelti i lucidi gradini delle scale, con uno slancio ed un'energia che farebbero invidia al miglior podista.
Chiunque, in quel momento, avesse potuto avere l'opportunità d'incontrarlo, si sarebbe certamente incuriosito nel notare due particolari:
Il grosso pacco che teneva in grembo, ai lati del quale erano stampate scritte in lingua inglese del tipo "CAUTION" oppure "HANDLE WITH CARE", seguite dal disegno stilizzato di un bicchiere, ed il curioso luccichio dei suoi occhi, tipico dell'uomo emozionato.
Entrato in casa, egli diede una voce alla moglie, intenta a stendere la biancheria fuori al balcone, poi si diresse nel suo studio e, senza neanche togliersi la giacca, iniziò a lavorare con un affilato *cutter*, tagliando ampie parti di nastro e cartone.
In pochi istanti, il lucido piano della scrivania si riempì di grossi trucioli di polistirolo, mentre mani attente, con una delicatezza estrema, estraevano dal pacco venti piccole scatole di legno laccato.
Esse contenevano dei soldatini di piombo. Il Mariani n'era, infatti, un accanito collezionista, ma non di quelli che si accontentano d'ammirare i figurini allineati in bella mostra sulle mensole, no, gli piaceva, anzi, sistemarli nella finta realtà di un diorama e, per questo, possedeva il più bel plastico che mai fosse stato realizzato sulla cruenta battaglia di Waterloo.
Un esperto, ammirandolo, avrebbe provato non poca soddisfazione nell'individuare i più piccoli particolari storici, fedelmente riprodotti:
V'era Napoleone, circondato dagli eleganti ufficiali del suo Stato Maggiore, mentre fitte colonne di grognards stanziavano sull'attenti vicino ad una grossa fattoria.
V'erano gli inglesi, comandati dal Duca di Wellington, ed essi formavano una solida linea rossa, interrotta qua e là dalle divise scure degli alleati belgi, olandesi e tedeschi.
Insomma, l'intero diorama costituiva un'ampia panoramica del momento cruciale dei combattimenti, ed un vero tocco da maestro era indubbiamente costituito dalla presenza d'innumerevoli cadaveri che riempivano tutti gli spazi liberi del campo, immersi nella costosa erbetta sintetica.

Ma torniamo alle venti scatoline di legno. Esse contenevano degli stupendi cavalleggeri: gli Scots Greys, valorosi dragoni inglesi che riuscirono a travolgere i fanti francesi durante una celebre e drammatica carica.
- Bellissimi! – Sentenziò l'avvocato mentre, uno per volta, li rigirava fra le mani.
- Sono davvero di superba fattura, e che cavalli! Ottimamente maculati…-
E prese ad esaminarli servendosi anche della lente, godendo d'ogni minima rifinitura: si trattava davvero di formidabili sculture, intrise di un realismo sorprendente, con delle espressioni facciali tali da sfidare qualunque essere umano.
Qualcosa però lo colpì, poiché, con una smorfia, egli si erse in tutta la sua statura ed aggrottò le folte sopracciglia…
- Ma, com'è possibile… - farfugliò tra i nerissimi baffi - questo pezzo deve esserci finito per sbaglio… -

Il suo disappunto fu causato dall'esame dell'ultimo dei venti cavalleggeri. Si trattava di un sergente dall'aspetto poco marziale, con la giubba sozza e sbottonata e che mostrava, inoltre, una lunga barba incolta ed arruffata.
Non v'era cintura a stringere i pantaloni e questi ultimi, del resto, erano davvero miserabili. Insomma, si trattava di un soldato davvero conciato male quanto ad aspetto fisico e vestiario e che contrastava non poco con l'eleganza ed il portamento dei suoi commilitoni.
Fu così che il Mariani pensò di disporlo ai margini del campo di battaglia, nascosto dagli alberi e dal muro di cinta di una fattoria, lontano dai membri della sua unità, impegnati invece a dar corpo ad un'impressionante carica di cavalleria.
Se ne sarebbe certamente sbarazzato, ma se ne dimenticò presto, tutto preso, com'era, con la sua professione…

2.

- E' bellissimo!
- E' magnifico!
- E' un'opera d'arte! -

Queste furono le espressioni più frequenti con cui amici e condomini espressero il loro apprezzamento verso il diorama dell'avvocato. Egli fu presto un mito tra tutti i collezionisti romani e la sua casa divenne meta di un vero e proprio pellegrinaggio.
Tuttavia, rimase ferma nel Mariani la convinzione che qualcuno mettesse le mani sul suo prezioso diorama e più d'una volta si sorprese, trovando i soldatini fuori posto, ma non solo. Si convinse anche del fatto che vi fossero dei figurini in pose ed atteggiamenti quali non aveva mai visto prima.
Insomma, la sua impressione era che il diorama mutasse giorno dopo giorno…

- Ma, Duilio? Hai comprato altri fucilieri? Quelli non li ho mai visti prima!
- Divertente questo quartetto che gioca con i dadi! Ma, è plausibile che possa accadere nel corso di una battaglia?
- Oh, questa poi! Dei fantaccini che ballano con le cantiniere! Dove li hai trovati?-

Fucilieri? Fanti che giocano ai dadi? Cantiniere che ballano? L'avvocato ci avrebbe messo le mani sul fuoco non una ma due volte! Egli non ha mai comprato nulla del genere! Il cervello comincia ad arrovellarsi in un caleidoscopio di pensieri…che gli stiano tirando uno scherzo? No, impossibile. Sua moglie non si sarebbe mai permessa di mettere o far mettere le mani ad altri sul prezioso campo di battaglia, no. Una spiegazione in tal senso non poteva essere plausibile!
Più passava il tempo e più il mistero s'infittiva: ogni settimana, ogni mese, il diorama cambiava aspetto e sembrava sempre più un allegro bivacco piuttosto che un feroce scontro tra due eserciti. Amici e nemici danzavano insieme, giocavano insieme, parlavano insieme. In breve tempo, della battaglia di Waterloo non rimase più nulla ed il Mariani ne uscì come un uomo distrutto: Il suo diorama era una cosa *viva*!

3.

Il signor Aimone Spallanzani, bussò alla porta dell'Avvocato Mariani alle quattro e mezza spaccate, così come aveva promesso per telefono. Lisciò con la destra i suoi capelli impomatati dal taglio un po' *retrò,* ed entrò con passo da bersagliere nella sala in cui era custodito il diorama.
Estrasse da un sacchetto di feltro rosso un monocolo in montatura d'oro e con un rapido e leggero movimento lo applicò all'occhio destro, assumendo un'espressione accigliata.

-Uhm…ah…uhm…ebbé…sì…già!-

Rimuginò, così, per un paio di minuti, emettendo questi ed altri suoni, completamente assorto dall'attento esame al quale sottoponeva i singoli figurini…fissato dall'attonito Mariani che agognava nell'avere, al più presto, un responso.

-Non ci sono dubbi! –Sentenziò, alla fine, l'esperto Spallanzani, prendendo in mano uno dei cavalleggeri appartenenti alla scatola del Sergente sciatto. – Questi Greys sono stati fusi con la speciale lega di Von Markiusen, l'eccentrico artigiano tedesco! Ecco…guardi qui, avvocato, sotto al piedistallo. Con il monocolo si nota appena, tanto è piccolo, ma è un segno inconfondibile…il monogramma "MVK", con le lettere che s'interecciano tra loro! Oh…no…no…non v'è dubbio! Queste sculture recano lo zampino di Von Markiusen…eh sì! –

Spallanzani, nel pronunciare queste parole, si gongolò tutto. Pose ad una certa distanza il cavalleggero che ancora stringeva sulla punta delle dita e lo squadrò ancora, annuendo continuamente con quella sua testa luccicante per la pomata.
L'avvocato Mariani, era completamente inebetito dal modo di fare del suo interlocutore, così sicuro di sé e così rapido nei movimenti che sembrava essere una mosca impertinente.

Ma nell'udire il nome del tedesco, il suo animo fu pervaso da una crescente irrequietezza. Di colpo, una luce squarciò il buio della sua mente e si ricordò di aver letto da qualche parte, su internet, che un artigiano tedesco si dilettava a scolpire dei figurini che i collezionisti evitavano come la peste. Non che fossero brutti, tutt'altro…ma…come dire…le sue creazioni avevano il potere di produrre strane interferenze negli altri soldatini…interferenze che si tacevano…anzi, di Markiusen si preferiva proprio non parlare!
Eppure…qualcuno che ci era caduto, aveva cercato di disfarsi dei soldatini incriminati, e li aveva immessi nel circuito delle aste elettroniche senza troppi ragionamenti deontologici, cercando quantomeno di recuperare il denaro perduto.

-Von Markiusen! Il terrore dei collezionisti! – Riprese con voce ispirata Spallanzani, quasi avesse avuto la possibilità di sondare il pensiero dell'avvocato, girando a passi lenti tutt'intorno al caotico diorama della battaglia di Waterloo.
–Non si conosce molto di costui, nemmeno se sia ancora vivente. Tuttavia, qualcuno ha detto che fosse un iniziato alle pratiche alchemiche ed esoteriche e che abbia applicato queste scienze al suo hobby preferito, con i risultati che può vedere…
Oh, ammetto che si trattasse di una idea geniale: creare un diorama vivo, con soldatini intenti a combattersi per davvero, a distruggersi come in una vera battaglia, sarebbe stato qualcosa di molto eccitante! Una vera rivoluzione della scienza…animare ciò che, dogmaticamente, dovrebbe giacere nell'immobilità più assoluta!
Pensi, mio caro avvocato, a quali applicazioni avrebbe potuto portare tutto ciò, anche in campi tanto lontani dal collezionismo! Egli, dunque, riuscì a mettere a punto una lega a base di piombo che conteneva in sé la vita, ma all'inizio, conservò gelosamente per se gli esemplari prodotti.
Successivamente, si rese conto che i suoi figurini fabbricati con la lega particolare erano in grado di trasferire ad altri soldatini quella loro peculiare "virtù". Fu allora che Markiusen decise di seminare il caos nel mondo del collezionismo…egli cambiò rotta, modificò la sua originaria idea…insomma…il mondo è pieno di brutture, di guerre e di devastazioni…perché portarle anche in casa? Perché non creare dei soldatini che fossero, invece, portatori di un messaggio…di pace?

-Maledetto stergone! - Interruppe il Mariani, tergendosi il sudore dalla pallida fronte con il suo fazzolettone rosso. Gli occhi fissi sul suo Diorama, ormai rovinato per sempre.
-Io…io…devo trovare una soluzione! Questi soldatini dagli occulti poteri hanno mandato in fumo anni ed anni di sapienti elaborazioni, anni ed anni di ricerche…di…di lavoro!
Cosa è che debbo fare per rimettere tutto a posto? Eh Spallanzani? Ci sarà pur una soluzione! La prego…lei deve aiutarmi, sento che impazzirò se il mio diorama non tornerà più come prima! –

Gli occhi dell'esperto luccicarono per un istante, ed un sorrisetto intellegibile animò le sue sottili labbra.
-Una soluzione c'è…solo che…
-Solo che? – soggiunse in un sussurro il distrutto Mariani.
-Le costerà, mio caro avvocato. Intendiamoci, le garantirò un trattamento di favore, ma per eliminare l'influsso malefico che aleggia sul suo diorama non posso chiederle al di sotto dei diecimila euro! Vede…ormai i suoi soldatini sono stati corrotti dal figurino di Von Markiusen, ed essi stessi sono divenuti come il sergente dei Greys, sono ormai qualcosa di vivo…a questo punto, se vuole salvare la collezione che le è costata anni di ricerche e fatica, non vedo altra soluzione che trattare i soldatini con una speciale soluzione chimica che farà tornare la lega al suo stato originario…in caso contrario, dovrà cestinare tutto, o, ancora, cercare di vendere…seminando poi il caos tra le pareti di casa di un altro ignaro collezionista…mi dica lei, egregio avvocato.-

Spallanzani piantò gli occhi sul viso preoccupato di Duilio Mariani. La risposta non tardò ad arrivare.

-Non è il caso che le rinnovi la mia premura per questo diorama. Sono disposto a pagare la cifra che dice, a patto, però, che il problema verrà risolto al più presto ed in maniera definitiva. Si metta dunque al lavoro, caro Spallanzani, e mi faccia riavere i soldatini nelle loro condizioni originarie…
-D'accordo allora! Da domani, alla stessa ora, cominceremo il trattamento…- rispose l'esperto impomatato, fregandosi forte le mani. –Vedrà che rimarrà soddisfatto, ho già trattato casi analoghi, questi soldatini di Markiusen girano su e-bay da molto tempo e sono una vera iattura! –

4.

-Adalgisa cara! – Sussurrò Aimone Spallanzani, baciando il collo della prosperosa signora che, mani sul volante, gli sedeva accanto in macchina.
–Sono riuscito a scucirgli diecimila euro…questa trovata dei soldatini è stata una vera perla, hai avuto una gran bella idea! -
La signora sorrise, maligna.
-Domani alle quattro… - aggiunse l'uomo – verrò a casa ad iniziare "il trattamento", perciò, caro amore mio, elimina la vaschetta con il liquido oppiaceo che hai messo nel condizionatore dello studio e regolalo al minimo, poiché dei residui di droga posso essere rimasti nel condotto…non vorrei che tuo marito avesse ancora delle allucinazioni…ora ci serve sobrio. A tal proposito, apri bene le finestre di quella stanza e falla arieggiare: Ci sono stato soltanto un quarto d'ora ed ho già visto sette volte un elefante rosa volare a quattro metri d'altezza sopra l'asfalto…-

Una fastidiosa risatina echeggiò nell'abitacolo della BMW, mentre con un forte stridìo di gomme, la vettura si proiettò sulla carreggiata, filando veloce sulla strada avvolta dalla bruma della sera.

Chi è Pasquale Francia?

E' nato il 9 Luglio del 1975 a Nocera Inferiore (SA) e vive ad Agropoli, tranquilla cittadina del Golfo del Cilento. Ama scrivere racconti di genere fantastico per puro diletto personale e collabora con diverse Webzine e siti dedicati alla letteratura d'intrattenimento.
E' appassionato di storia militare e gestisce un sito completamente dedicato alla battaglia di Waterloo (http://pasgalx.supereva.it).

Tra i suoi scritti:
Tre casi di Robert Price (piccola antologia di racconti del mistero appartenenti al ciclo di Robert Price, ottocentesco investigatore dell'occulto. Pubblicata in formato e-book dalle edizioni elettroniche MalestroM e scaricabile all'indirizzo http://www.latelanera.com/freeebook.htm) *La maledizione del teschio* (altra avventura del ciclo di Robert Price, pubblicata di recente in formato e-book per i tipi della MalestroM, sempre scaricabile all'indirizzo su menzionato) *Nimzowitsh: l'ipermoderno* e *Come giocare il Gambetto Evans* (saggi di natura scacchistica, gli scacchi sono il suo hobby preferito). Alcuni dei suoi racconti sono stati selezionati per le antologie in formato e-book prodotte dalla TelaNera: *La strada per l'incubo, Sangue Marcio*).
Partecipa sempre con zelo a tutti i concorsi letterari che gli capitano a tiro ed è stato vincitore nel 2003 della terza edizione del *NeroPremio* (http://www.latelanera.com) per i migliori racconti horror e noir ed ha conseguito il premio per il terzo miglior racconto in gara nel concorso Trecento *Parole per un Incubo,* organizzato dal noto sito di letteratura horror *Scheletri* (http://www.scheletri.com). Nel dicembre del 2003 il suo E-book "Tre casi di Robert Price" è stato recensito positivamente dal mensile d'informazione "Jack" (Mondadori Gruner).

SOMMARIO

L’armadio…5
La mano del marchese…7
L’incontro…10
La marcia…12
Il messaggio murato…18
La sconfitta…21
Il destino di Fausto…23
Il viaggio…24
Il conte Marshall…30
Il diorama…32
Chi è Pasquale Francia?…38

© 2004 edizioni elettroniche MalestroM